

20 ottobre 1944 – 70 anni orsono, alla Scuola Elementare di Gorla (Milano)

Giovanni Stefanoni Cuomo



Sono passati settanta anni da quel venerdì 20 ottobre. Era una giornata d'autunno ormai inoltrato, fredda, livida, quasi premonitrice di quello che sarebbe successo di lì a poco. A una certa ora del mattino suonò l'allarme, ormai per i milanesi era un avvenimento abitudinario, perciò chi era in casa, chi era al lavoro, chi era per strada, con passo ormai rassegnato, si dirigeva verso i rifugi antiaerei, questi ricoveri ne avevano solo, in realtà i rifugi antiaerei

erano scantinati, cantine, sotterranei che facevano parte delle case, il cui ingresso era segnalato sui muri esterni da frecce.

La popolazione aveva fatto anche una certa abitudine ed anche una certa esperienza ai bombardamenti aerei alleati che subiva, e sapeva stimare dr la caduta degli ordigni era più o meno lontano da dove essi si trovavano, quella mattina per chi abitava o lavorava nei dintorni di Piazzale Loreto, aveva giudicato che quel bombardamento mattiniero non era poi così

tanto distante, in quelle zone, risalendo l'attuale Viale Monza, erano stanziati



parecchi importanti stabilimenti: la "Pirelli", verso Sesto San Giovanni la "Breda" e altri ancora; comunque iniziò a circolare una voce, parecchie bombe erano andate fuori bersaglio e che era stata colpita una scuola, ma erano voci, e si sa che talvolta di un filo d'erba si fa un fascio se non addirittura un prato...purtroppo la notizia si rivelò vera, anche se si cercava di minimizzarla; il bombardamento aveva causato danni



ingenti alla Scuola Elementare "Francesco Crispi" e si contavano anche parecchie vittime fra bambini e civili, questo era quanto si era saputo in quel sabato del 21 ottobre.

Alla domenica, 22 ottobre, la tragedia iniziava ad assumere un aspetto tremendo, la sciagura era di notevoli proporzioni, fra le macerie della scuola, civili, militari, vigili del fuoco scavavano senza posa per cercare di recuperare qualcuno ancora vivo o ferito, mercoledì 25 ottobre si ebbe l'annuncio ufficiale della catastrofe: i morti erano 680 e oltre 700 feriti, fra cui 200 bambini della Scuola.

La scossa emotiva fu tremenda per tutta la popolazione milanese e dei paesi limitrofi, era impensabile che chi aveva causato questa terrificante sciagura era colui che avrebbe dovuto liberare il popolo dall'oppressione nazista. Questa atrocità per chi la visse, quali i genitori, i parenti gli amici, persone comuni senza alcun vincolo di parentela, si sentirono visceralmente coinvolte, tutte le vittime gridavano vendetta in special modo quei duecento miseri bambini straziati assieme a parecchi dei loro insegnanti.

Ora però vediamo il luttuoso evento sotto l'aspetto essenzialmente esecutivo, ovvero il raid dei bombardieri americani "*B-24 Liberator*" così come era stato pianificato, ovviamente non si vuole cercare una giustificazione per il massacro, ma è altrettanto importante per capire, attraverso il percorso tecnico e razionale come avvenne la tragedia. di quell'azione. Tralasciando certi aspetti puramente operativi, possiamo raccontare che un dato importante di tutta la faccenda è quello che le formazioni di bombardieri americani, nel caso di Gorla, era il 451° Group, basato in Puglia, quando dovevano bombardare lo facevano preferibilmente di giorno, al contrario degli Inglesi, e sganciando da quote elevate, 10/12mila metri, questo per sfuggire alla contraerea tedesca, la famosa Flack (*FliegAbwehrKanone - cannone antiaereo*), che utilizzava il celebre 88, facendo strage di aerei (fra le altre cose questo 88 si rivelò anche un eccellente controcarro, ne sanno qualche cosa gli inglesi, gli americani e i russi), inoltre la notevole quota permetteva anche di sfuggire alla caccia nemica, altro aspetto da non trascurarsi è quello dell'età dell'equipaggio dei bombardieri americani, erano ragazzi giovanissimi, il cui addestramento era paragonabile a livello di robot: decolli, arrivi sull'obiettivo, sganciare e rientrare, spazio ad eventuali percezioni sentimentali erano da escludersi. Il piano operativo per l'azione di bombardamento di quel 22 ottobre, era il seguente: decollo dagli aeroporti delle basi pugliesi con rotta nord verso l'Italia settentrionale, assieme al 451° Group, voleranno altre due formazioni che arriveranno sui bersagli senza alcun problema, sganceranno e rientreranno alle basi.



Il 451° Group che causò il disastro, ebbe purtroppo un comportamento diametralmente opposto. Innanzitutto ricordiamo che la formazione era costituita da 36 aerei e che avrebbero bombardato con due ondate di 18 aerei ciascuna. Ogni bombardiere aveva a bordo 10 bombe da 220 kg. Il piano d'attacco prevedeva un punto di rilevamento stimato a poche miglia dall'obiettivo, per tutti gli aerei era a 118°, da lì con opportune correzioni di rotta si sarebbero diretti sui bersagli. La prima ondata del 451° proseguirà regolare verso gli obiettivi; la seconda ondata fece anch'essa il punto a 118°, dove avrebbe dovuto correggere di 22° nord e la nuova rotta sarebbe stata di 096° (118° meno 022°) dove si trovava il bersaglio, Inspiegabilmente avvenne l'errore, i 022° nord divennero 022° sud, perciò i 118° aumentarono invece di diminuire divenendo rotta 140°; quando il capo formazione s'avvide dell'errore non c'era più tempo per la correzione, infatti le bombe erano ormai innescate e non c'è cosa più pericolosa continuare il volo con gli ordigni pronti a esplodere, perciò, rientrare alla base neanche a parlarne, la cosa più ovvia era individuare un punto di lancio che poteva essere l'aperta campagna o il mare aperto; qualcosa non funzionò, soprattutto a livello capacità di comando, tenuto conto che le condizioni meteorologiche erano alquanto favorevoli, anche se c'era un certo vento che poteva causare pericolose derive, e poi c'era un fatto molto importante, le rilevazioni fotografiche dei giorni scorsi avevano rivelato chiaramente che non esistevano su quella rotta insediamenti militari, perciò il comandante decise diversamente, forse nervoso per la presenza a bordo di bombe già innescate, e non esiste pilota al mondo che manovrerà per rientrare alla base con ordigni già spolettati, questo almeno in quei lontani anni della seconda guerra mondiale, oppure temeva che vi fossero reazioni nemiche o chissà cos'altro passò nella mente di quel giovane comandante e al suo equipaggio, perciò raggiunse su quella rotta sbagliata la prevista quota di lancio, fece aprire il portellone... e la tragedia si compì... si poteva evitare quella luttuosa circostanza? Probabilmente con un comandante dotato di più esperienza, meno nervoso e un equipaggio più attento, ma dov'era l'ufficiale di rotta, dov'era colui che doveva sganciare? Tutte queste circostanze influirono per commettere questa sciagurata azione, che forse poteva essere evitata? Sono puramente ipotesi, il perché e il percome non sarà mai svelato; verosimilmente un'impressionante serie di assurde congiunture si susseguirono per far sì che il comandante agisse come abbiamo visto.

Il massacro



Sappiamo che gli Inglesi, a differenza degli Americani, erano fautori della cosiddetta “*area bombing*”, in quest’area il bombardamento doveva essere totale e indiscriminato, anche perché effettuato di notte e quindi con una certa difficoltà nel riconoscere i bersagli, perciò che vi fossero insediamenti militari, civili, ospedali, chiese, e altre cose di nessuna utilità militare, non importava, il bombardamento andava fatto, cosa c’era sotto poco contava. Questo atteggiamento poteva anche essere motivo per accusare gli Inglesi di atti di terrorismo, ma al comandante inglese Arthur Harris, non per nulla soprannominato “*Harris il bombardiere*” era cocciutamente convinto che contro i tedeschi e i loro alleati non bisognava essere teneri, anzi... all’opposto la strategia americana preferiva l’attacco diurno, con bersagli molto ben identificabili e quindi garantire la popolazione civile, ed invece... Ora proviamo ad immaginare una domanda: saputo di ciò che era accaduto, il comandante come rispose, e anche il suo equipaggio cosa disse, cosa provarono tutti quanti per l’esito quella terribile missione? La coscienza cosa disse a loro? Vi furono rimorsi, chiesero perdono a Dio, pensarono alle vittime ai loro famigliari? Non lo sappiamo, di certo non erano terroristi, almeno vogliamo sperarlo, e questa fu forse la peggior condanna per tutti loro, sapere di non essere biechi esecutori di uro terrorismo, ma persone che combattevano contro l’oppressore e la tirannia e di cui un fatale 20 ottobre 1944, ne divennero ciechi inconsapevoli discepoli.



Monumento ai Piccoli Martiri di Gorla